

Henryk Witczyk

La missione di Elia nella tradizione dell'AT, nella letteratura intertestamentaria e negli scritti di Qumran

Collectanea Theologica 69/Fasciculus specialis, 25-36

1999

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

HENRYK WITCZYK

LA MISSIONE DI ELIA NELLA TRADIZIONE DELL'AT, NELLA LETTERATURA INTERTESTAMENTARIA E NEGLI SCRITTI DI QUMRAN

La svolta nella storia religiosa d'Israele, effettuata da Elia nel IX secolo a. C. nel territorio settentrionale del paese e le altre notizie circa il profeta vengono presentate nel ciclo del profeta (1Re 17-19; 21; 2Re 1-2). Tutto il ciclo eliano per quanto riguarda la sua tradizione orale circa le vicende del profeta e la fissazione per iscritto degli episodi risale alla fine del sec. IX a. C., anche se poi subì una certa elaborazione da parte dei circoli deuteronomici¹. Un altro tipo di testi eliani si trova nei libri scritti dopo l'esilio babilonese (Ml 3, 23-24; Sir 48,1-11; 1 Mc 2,58).

Elia assimilato a Mosè nel ciclo eliano

Nel ciclo di Elia si trovano i motivi provenienti dalla tradizione di Mosè e quella del deserto. Elia portava il mantello di pelle, tipico del costume del deserto, ereditato dall'antichità, con ai fianchi una cintura di cuoio (2 Re 1,8). La battaglia di Elia contro i profeti di Baal sul monte Carmelo (1 Re 18, 19-40) rassomiglia alla sfida di Mosè con i maghi egiziani (Es 7,8-13. 20-22; 8,22 s) e la sfida di Elia a Israele insieme con il massacro dei profeti in Kishon suggerisce l'incidente del toro d'oro (Es 32)². In ambedue le tradizioni e cioè quella di Mosè e quella di Elia (soprattutto 1 Re 17-19) il più importante personaggio è Jahvè. Tutto avviene secondo la sua parola rivolta a Mosè (Es 3,4 ss) ed Elia (1 Re

¹ Cf. G. Fohrer, *Elija*, Zuerich 1968, 42; S. Virgulin Giovanni Battista, in: NDTB, 459

² Cf. J. Gray, *1 and 2 Kings*, London 1985 (3), 376.

17,2. 8,16. 24; 18, 1; 19, 5. 13)³, ed è Lui che deve essere scelto da Israele come il suo Dio, perché solo Lui è Dio. Già il nome di Elia funziona qui come un programma della sua attività (cf. 2 Re 1; Es 3, 7-12; 20, 1-23)⁴. La tradizione di Mosè si riflette chiaramente nel pellegrinaggio di Elia verso il monte Oreb e nella descrizione della teofania sull'Oreb (1 Re 19, 1-18). Fuggendo davanti alla persecuzione di Gezabele, Elia rifà a rovescio il cammino del popolo liberato dall'Egitto, recandosi al monte Oreb, dove Dio si era rivelato a Mosè⁵. Molti sono i tratti comuni fra le due tradizioni: I quaranta giorni del soggiorno di Elia nel deserto (19, 8), il cavo della roccia (una grotta) (19, 9. 13; Es 33, 21 s.), la descrizione della teofania preceduta dagli stessi fenomeni della teofania al Sinai (19, 9-13; Es 19, 16-20), la stessa idea dell'alleanza fra figli d'Israele e Jahvè (19, 10; Es 19,1)⁶. Tutti i paralleli trovandosi nella tradizione storica sull'Elia riflettono il reale aspetto della sua missione, il suo ruolo quale nuovo Mosè, che rivendica e difende il carattere unico della vita religiosa e sociale d'Israele, quando essa si è trovata in una grave crisi d'identità sotto il dominio di Acab, influenzato dalla politica sociale e dalla fede di Canaan⁷. Nel regno del Nord, al tempo del sincretismo statale, Elia propugna con vigore i principi fondamentali dell'antica fede jahvistica. La tradizione ha equiparato Elia a Mosè. Egli infatti, come il grande legislatore d'Israele, pose la fede in Jahvè nello stato di Israele su nuove basi affermando l'antica tradizione e fornendo una nuova concezione più comprensiva della natura e dell'azione divina. L'ha fatto quando Israele, data la protezione del baalismo da parte dell'autorità ufficiale,

³ R. A. Carison, *Elie à l'Horeb*, VT 19(1969), 416-439, mostra l'aspetto mosaico della narrativa in 1 Re 17-19. Sottolinea l'intimità dei rapporti del profeta col Signore (simili a quelli di Mosè), basati sul fatto dell'obbedienza ed ascolto della sua parola (17, 1; 18, 15). Infine c'è anche *le motif d'encouragement*, presente nella triade: uragano-terremoto-fuoco. „L'intention principale est de dépeindre Yahvé comme le dieu tout-puissant et terrible, de la Montagne de la tradition de Moïse, qui se confesse à son prophète et lui garantit que sa lutte jalouse sera menée jusqu'au dénouement heureux. Le drame Yahvé *versus* Baal se termine par la promesse d'une victoire écrasante pour le dieu jaloux de l'Horeb-Sinai” (p.438).

⁴ „Das «Jahwe oder Baal» auf dem Karmel interpretiert in weitergerueckter Zeit das «Jahwe auf dem Sinai»”, osserva R. Sme n d, *Der biblische und historische Elia*, VT Suppl. 28 (1975), 183.

⁵ Cf. F. L. Hossfeld, *Die Sinaiwallfahrt des Propheten Elijah*, Erbe und Auftrag 54 (1978), 432-437; G. Föhler (op. cit. 48) associa l'aprovisione di Elia con il pane al mattino e la carne alla sera (1 Re 17, 6) con l'evento del pane e della carne dato dal Signore al popolo nel deserto (Es 16, 8).

⁶ Cf. H. Seybold, *Elia am Gottesberg*, EvTh 33 (1973), 10 s.

⁷ Cf. J. Gray, op. cit., 376.

era sul punto di perdere la propria identità religiosa. In quel momento critico Elia salvò la fede nell'unico Dio essendo disposto a offrire la propria vita. Infatti, Elia per primo con estremo vigore determinazione e coraggio si oppose agli interessi politici dei monarchi, quando essi erano in contrasto con i principi della fede religiosa del popolo dell'alleanza. (cf. 1 Re 18,18; 21).

Elia-mandato e la sua vicinanza a Dio-mandante (MI 3,1.22-24)

All'inizio della nuova tappa della storia d'Israele, dopo l'esilio babilonese, Malachia (3, 22-24) concentra la sua attenzione sulla persona di Mosè e quella di Elia, mettendo ambedue le personalità in rilievo alla fine del libro:

- 22 Tenete a mente la legge di Mosè, mio servo,
al quale detti, sull'Oreb, gli statuti e le norme di giustizia per tutto Israele.
- 23 Ecco che io invierò il profeta Elia,
prima che gunga il giorno grande e terribile del Signore.
- 24 Converterà il cuore dei padri verso i figli
e il cuore dei figli verso i loro padri;
di modo che, venendo io, non abbia a colpire il paese di anatema.

Nonostante la differenza di stile e il carattere fortemente deuteronomico dei vv. 22-24 si sottolinea il fatto, che il contenuto di essi è pienamente d'accordo con lo scopo principale del libro intero. Malachia si concentra in esso sulla legge e sulla profezia, sull'alleanza (cf. 1, 2-5; 2, 4-7. 10-12; 3, 4) e sul giorno del Signore (cf. 2,17-3, 5; 3, 13-21)⁸. È da notare che anche nel brano 3, 22-24 Elia viene abbinato con Mosè. Dio attraverso il profeta chiama il popolo a „ricordarsi” (*zkr*) e cioè a „compiere” la legge del „mio servo Mosè” (v. 22). Il riferimento alla legge di Mosè evoca l'alleanza di Sinai, con „tutte le parole e i comandamenti del „ Signore” che Mosè ha scritto (Es 24, 3 s). „La legge di Mosè” viene più precisamente descritta: „quella data sull'Oreb” (v.22). È la seconda rievocazione dell'alleanza sinaitica. La perseveranza religiosa d'Israele nei futuri secoli sarà possibile solo grazie al rispetto della legge, delle stipulazioni dell'alleanza sinaitica. Allo stesso scopo Dio manderà anche il profeta Elia (v. 23). La sua venuta è vicinissima.

⁸ Cf. P. A. Verhoef, *The Books of Haggai and Malachi*, Grand Rapids 1987, 338.

La missione di Elia, preannunziata solennemente in Ml 3, 23 viene preliminarmente descritta anche in Ml 3,1:

Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via innanzi a me, e all'improvviso verrà al suo Tempio il Signore che voi cercate, l'Angelo dell'alleanza che voi sospirate, ecco viene – dice il Signore degli eserciti.

Norostante le difficoltà d'identificare chi fosse quel Elia di cui si parla nel 3,23 sembra che si tratta di un ruolo solo, si potrebbe dire che non si tratta tanto di un personaggio che piuttosto della sua missione rinnovatrice per quanto riguarda l'alleanza. Mosè agiva nel passato e ciò che ha fatto rimane valido fin ora, Elia invece porterà al compimento l'antica alleanza (3,1c). Tenendo presente che nel libro intero l'accento cade sul tempo e che nel 3,1 e nel 3, 23 si parla della stessa persona del futuro Elia⁹, essa acquista una dimensione più grande di quella di Mosè. In ambedue i testi (3,1 e 3,23) si parla del personaggio molto vicino a Dio: sarà *mandato* da Dio, e cioè dalla sfera divina e compierà il ruolo del „messaggero”, che preparerà la via al Signore-Dio che lo manda (v.1), finché giungerà „il giorno grande e terribile del Signore” stesso (v. 23; cf. v.5).

Negli ultimi tempi si discute se in Ml 3, 1 si parla dei due personaggi (il sovrano mittente et l'inviato) o dei tre precursori del Messia, chiamati: „il mio messaggero”, „il Signore”, L'Angelo dell'alleanza”. Si vede che in questi tre titoli c'è qualche ambiguità. Alcuni esegeti li interpretano come diversi titoli di Dio stesso¹⁰ che simbolizzano i suoi grandi interventi nella storia della salvezza: il parlare di Dio ai patriarchi (Gn 16, 7 ss; 22, 11) e al Mosè (Es 3, 2), la guida che Dio faceva davanti al popolo nel Mar Rosso (Es 23, 20), e il dono dell'alleanza (Giud 2, 1-5; At 7, 53; Ga 3, 19); essi esprimono anche qui la speranza per il futuro escatologico e poi, tutte queste miracolose forme del manifestarsi di Dio nella storia vengono attribuiti ai precursori del Messia (3, 22-24)¹¹.

⁹ In modo parallelo un personaggio viene chiamato con due diversi nomi anche in Gr 30, 9 („Davide” et Ez 34, 23 s; 37, 24 („Il mio servo Davide”). P. A. Verhoef (*op. cit.*, 340) osserva: „The semantic domain of both presentations is the contracting nature of prophecy, according to which the different stages of the fulfillment are conceived of as one whole”.

¹⁰ Cf. F. Horst, *Die zwölf kleinen Propheten II*, Tübingen 1954, 271; K. Elliger, *Das Buch der zwölf kleinen Propheten, II*, Göttingen 1975, 206; T. Chary, *Les prophètes et le culte à partir de l'Exile*, Paris 1955, 117 s.

¹¹ Cf. C. Stuhimüller, *Malachi*, in: JBC I, 400.

Ma con questa interpretazione non si riesce a spiegare come mai le più significative azioni di Dio stesso, compiute da Lui nel corso della storia della salvezza, vengono riferiti appena ai precursori del Messia.

Più giusto sembra vedere nei titoli, accumulati in un versetto (3,1), un doppio significato, e cioè tutti i tre possono indicare nello stesso tempo il messaggero (il mandato) e la particolare presenza del sovrano (il mittente) in lui e cioè nella sua attività. E così nel primo titolo *ml'k yhwh* è lecito vedere una designazione dell'inviato, ma è altrettanto necessario ricordare le parole di Is 63, 9: „non fu né un messaggero ne un Angelo, ma egli stesso che li salvò”. Inoltre, non si può dimenticare il vecchio uso dell'espressione *ml'k yhwh* per indicare la manifestazione o l'azione del Signore stesso (cf. Giud 6,11 ss). Il secondo titolo *'dwn* si può usare anche per un re (cf. Gr 22,18), ed abbinato con esso in v. 23 il sostantivo *hykl* può designare un palazzo regale (cf. 1 Rè 21,1; 2 Rè 20,18). In tale caso il sostantivo *'dwn* potrebbe indicare all'interno del nostro versetto la dignità regale del „messaggero” (v. 1a). Anche se dall'altro lato rimane vero che la parola: „il Signore” (con articolo) che viene „al suo tempio/palazzo” può piuttosto riferirsi a Dio, perché in seguito si parla del giudizio, della manifestazione, e del giorno del Signore. Il terzo titolo: *ml'k habberit* pare designare il mediatore che porta al compimento dei negoziati dell'alleanza. Questo era il ruolo di Mosè, ma d'altra parte non gli è stato mai attribuito questo titolo¹². Dalla struttura chiastica del versetto e dal parallelismo fra 1b e 1c risulta invece che „l'Angelo dell'alleanza” è associato, o di più, identificato con „il Signore”¹³. „L'alleanza” non sembra significare qua l'alleanza di Sinai, ma piuttosto la comunità di alleanza, e cioè Israele (cf. Dn 11,28. 30. 32; Sai 74,20). Fra „l'Angelo” e „l'alleanza” esiste dunque un legame speciale, quello di proprietà, di appartenenza. „L'Angelo dell'alleanza” distribuisce le benedizioni ai fedeli o le maledizioni agli infedeli in confronto alle stipulazioni del patto.

È molto probabile che tutte le tre figure in Ml 3,1 sono in realtà differenti descrizioni dello stesso messaggero del Signore¹⁴. Rimane ambiguità per quanto riguarda l'identità di questo personaggio, il suo carattere:

¹² Cf. L. Alonso-Schoekel, *Profetas, II*, Madrid 1980, 1216 s.

¹³ Cf. P. A. Verhoef, *op. cit.*, 289.

¹⁴ Cf. R. T. France, *Jesus and the Old Testament: His Application of the Old Testament Passages to Himself and His Mission*, Grand Rapids 1982, 91 n. 31.

è una figura puramente umana o appartiene anche alla sfera divina¹⁵. Più stretto parallelo alla promessa della venuta – o più precisamente – del fatto che un tale messaggero sarà mandato da Dio e al suo carattere particolare si trova nel Es 23, 20: „ecco, io mando un angelo davanti a te... Rispetta la sua presenza e ascolta la sua voce;... perchè il mio Nome è in lui”¹⁶. Seguendo questo parallelismo dobbiamo dire che anche nel testo di Ml 3,1 si tratta di un personaggio attraverso il quale Dio stesso si fa presente in mezzo al suo popolo, soprattutto nel ambiente del Tempio.

Per cogliere invece il pieno significato del ruolo del messaggero presentato nel Ml 3,1 bisogna guardarlo esaminando la struttura letteraria del brano che inizia in 2,17 e finisce in 3,5. È un testo in cui viene posto il problema della divina giustizia. Si inizia con due accuse:

- a) „Chiunque fa il male è buono al cospetto del Signore ed egli mette la sua compiacenza in costoro” (v. 17bc);
- b) „Dov'è Dio che fa giudizio?” (v. 17c).

La risposta di Dio – attraverso il profeta (cf. vv. 1.5) – viene anche data in due punti, contrapposti alle accuse:

- a') il Signore manda il suo messaggero (*hinneni šoleah malaki* – v.1) che avrà da provare chi (*umi* – v.2a) in verità piace a Dio (v.3c) e in che cosa egli compiace (v.3-4);
- b') Dio, il Signore degli eserciti. Lui stesso già presto verrà (*waqarabti* – v.5) per fare giudizio, per essere testimone contro tutti i malfattori (v.5).

Tenendo presente questa struttura diventa chiaro il ruolo del messaggero: egli sta per essere mandato dal Signore (*hinneni šoleah malaki* – v. 1a) e verrà subito, in un momento inaspettato, all'improvviso (*pit'om* – v.1b) per instaurare o piuttosto avviare il giudizio che avrà la sua fine nell'azione di Dio stesso (v. 5). L'attività giudiziaria del messaggero è stata espressa in modo ben preciso nei vv. 2-3: „Egli sarà come il fuoco dei fonditori e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purgare l'argento. Purificherà i figli di Levi, li affinerà come l'oro e l'argento, affinché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia”. La sua funzione consiste quindi nel purificare la classe sacerdotale in modo che mediante questa sua azione tutto il popolo diventerà puro (cf. v.4). Il modo di purificazione è quello di mettere da parte ciò che non appartiene insolubilmente all'es-

¹⁵ Diverse opinioni degli esegeti sul tema dell'identità del messaggero presenta P. A. Verhoef, op. cit., 287 s.

¹⁶ Cf. J. Blenkinsopp, *A History of Prophecy in Israel*, London 1984, 241.

senza, come la scoria non appartiene all'oro (v.3). Un parallelo a tale modo di fare giustizia al popolo da parte di Dio lo troviamo in Is 1,25s: „farò fondere le tue scorie, eliminerò tutti i tuoi residui. Renderò i tuoi giudici quali erano prima e i tuoi consiglieri come erano da principio. D'allora in poi ti si chiamerà: Città della giustizia, città fedele” (cf. Is 4,4; Ez 22,20; Za 13,9). Lo scopo di un tale giudizio per mezzo del fuoco è la preparazione del vero popolo di Dio che „invocherà il mio nome e io lo esaudirò, anzi, dirò: Questo è il mio popolo! Ed egli confesserà: Il Signore è mio Dio!” (Za 13,9). È questo anche il ruolo del messaggero in Ml 3,1, che lui svolgerà nell'ambiente del tempio e in mezzo al suo personaggio (*hekalò* e *bene lewi* – vv.1.3), ma anche mediante loro in mezzo al popolo stesso, indicato qua con il termine „alleanza” (v.1). L'azione giudiziaria del messaggero mandato da Dio (v.1a) si svolgerà dunque nello stesso tempo nel santuario (v.1b) e in mezzo al popolo (v.1c).

Il risultato della sua opera giudiziaria (v. 2b.3a) sarà un così profondo rinnovamento del personaggio del tempio che esso potrà essere chiamato „coloro che offrono il dono in giustizia” (v.3b) e un tale „dono in giustizia”, fatto in nome di Giuda e di Gerusalemme, e cioè del popolo dell'alleanza, sarà gradito al Signore (v.4). Si potrebbe dunque concludere che quale effetto dell'opera giudiziaria dell'Angelo dell'alleanza rimarrà un popolo nuovo, e cioè provato e purificato nella sua fedeltà al Signore. Solo un tale popolo, a causa della sua giustizia, sarà in grado di offrire a Dio il vero (cioè gradito a Lui) „dono di Giuda e di Gerusalemme”. Dunque il messaggero „che sederà fondendo e purgando” sarà come una pietra di prova.

Solo dopo l'azione del messaggero il Signore stesso si accosterà a giudicare il suo popolo e testimoniare contro i malfattori (v. 5), contro tutti coloro che non lo temono. Lui stesso sarà il „Dio del giudizio” (2,17) al quale appartiene l'ultima parola nei confronti dei trasgressori della legge.

Elia quale ricostruttore delle tribù d'Israele (Sir 48,10)

Con la profezia di Malachia (3,1.23-24) viene fortemente legato il testo di Sir 48,10, dedicato a Elia:

Tu fosti designato per tempi futuri
per placare la collera prima che si accenda,
per ricondurre il cuore dei padri (LXX – del padre) verso i figli (LXX –
il figlio)

e ristabilire le tribù di Giacobbe.

Uno dei manoscritti (MS B) riporta l'espressione: „come sta scritto” (v.10a) indicando così che Siracide cita o si riferisce alla Scrittura per quanto riguarda la sua fede nel ritorno di Elia. Accanto alle due funzioni di Elia tornante, quali colmare l'ira di Dio, far tornare il cuore dei padri verso i figli (v.10 ab), simili a quelli profetizzati da Malachia c'è un'altra sorprendente, perchè gli attribuisce espressamente la funzione del Messia stesso: „ristabilire le tribù d'Israele” (v.10 c). È questo il ruolo di Messia – Servo del Signore di cui parla Is 49, 6¹⁷. Ben Sira vede Elia tornante come un personaggio straordinario che può agire nello stesso tempo verso Dio, e cioè colmare la sua ira, e verso il popolo, e cioè agire da mediatore fra i padri e i figli.

Di nuovo viene sottolineato il ruolo di Elia tornante per quanto riguarda il rinnovamento della vita del popolo dell'alleanza. Il verbo *héšib* (v.10c) si riferisce non tanto all'ordine sociale che piuttosto alle relazioni dell'alleanza. Elia, quando verrà, rinnoverà l'alleanza. La solidarietà e concordia fra i padri e i figli infatti deve essere sempre vista nella cornice dell'alleanza, cioè essa esiste quando i figli sono fedeli all'alleanza, quando hanno lo stesso atteggiamento dei loro padri verso Dio (cf. Is 63, 16; 29, 22). La grandezza dei padri non serve ai figli, se questi sono diventati apostati. In tale caso l'unità e il rapporto di continuità fra i padri e i figli – molto importante a causa della benedizione – può essere ristabilito solo mediante la rinnovazione dell'alleanza, e questa sarà l'azione di Dio stesso (non del popolo) che nel tempo opportuno manderà il suo profeta „Elia”. Solo lui sarà in grado di rompere la solidarietà nel peccato e nella maledizione („placherà la collera” del Signore) e la sostituirà con la solidarietà della pace e delle benedizioni¹⁸. Solo la nuova e rinnovata alleanza che trascenderà i pericoli di apostasia potrà diventare una reale base per la rinnovata comunione con Dio e per la comunione dei padri con i figli (cf. Mt 1,6; 2, 10. 4-7). Quindi, quando la nuova alleanza sarà conclusa, allora sarà posta la base per il rinnovamento delle tribù di Israele. È da notare che questo ruolo messianico di Elia viene presentato da Siracide ben diversamente da quell'altro ruolo messianico, di carattere regale, che appartenerà a „un germoglio, nato dalla stirpe di Davide” (Sir 47,22; cf. 47,11).

¹⁷ Cf. P. W. Skehan, A. A. Di Lella, *The Wisdom of Ben Sira*, New York 1987, 534.

¹⁸ „Fathers and children will not meet one another on the temporary or personal plane, because the hearts of the fathers will then not be able to be turned to the children”. P. A. Verhoeft, *op. cit.*, 343.

Accanto alla funzione di rinnovamento della vita nel quadro dell'alleanza, e cioè della vera fede dei „figli” nel Dio che ha concluso l'alleanza con „i padri” Elia tornerà per „ristabilire le tribù di Israele” (v.10 c). Eppure esiste divergenza dei verbi nel testo ebraico di Ben Sira (*lehakin*) e quello di Isaia (*lehaqim* – 49, 6b) questi testi sono paralleli a causa della seconda parte di ambedue versetti: „le tribù di Israele”. Inoltre nei LXX anche i verbi nell'infinito *epistrepsai* (Sir 48, 10c) (Is 49, 6b). La maggior parte degli esperti discute il problema dell'identità del Servo di cui parla Isaia: è Israele o un individuo. Ben Sira attribuisce chiaramente il ruolo del Servo (Is 49, 1-6) a Elia che verrà nel tempo stabilito da Dio. La nostra domanda è: che cosa vuole dire l'espressione: „ristabilire le tribù di Israele” nel cantico del Servo di Dio e se Ben Sira – citando il testo isaiano quasi *ad letteram* – profetizza la stessa funzione per Elia tornante?

Il testo isaiano parla certamente della riunione e della restaurazione di Israele. E se nel contesto storico immediato della profezia si potrebbe pensare alla missione speciale del Servo verso il popolo esiliato, che debba essere rialzato e ricondotto nella propria terra¹⁹, nel piano della storia della salvezza la sua missione viene rivolta non solo a una parte di Israele, ma alla sua totalità, accennata qui dall'espressione: „le tribù di Israele”²⁰. Il Servo compierà la sua missione attraverso la predicazione della parola profetica (49, 2), e cioè della parola di Dio, la quale compie ciò, che per mezzo di essa e in essa viene predicato. La parola profetica attua la restaurazione del popolo di Israele rinnovando la sua fede che è una condizione necessaria perché Dio lo possa salvare²¹.

In realtà, il Servo è solo uno „strumento” nelle mani di Dio. Il Signore è infatti soggetto dell'azione di restaurare e riunire Israele, è lui che ordina ciò che il suo Servo avrà da fare compiendo la volontà del suo Sovrano. E qui di nuovo – come nel caso del messaggero di Ml 3,1 – possiamo osservare una stretta vicinanza del Servo a Dio stesso, questa volta al livello della volontà. Dunque, Elia tornante, preannunciato da Ben Sira, avendo la stessa funzione del Servo sarà un personaggio obbediente al Signore, un ministro della sua parola. E solo per mezzo di essa riuscirà a riedificare ed a rialzare tutto il popolo d'Israele.

¹⁹ „Vielmehr ist der Knecht als zweiter Moses, als Führer auf dem neuen Exodus gedacht”, J. Fischer, *Das Buch Isaias, II*, Bonn 1937, 104.

²⁰ „The allusion to «the tribes» designates that the restored Israel is not a fragment, but the structural Israel of history” così commenta J. L. McKenzie, *Second Isaiah*, New York 1968, 105.

²¹ *Ibidem*, 105.

Nei LXX troviamo ancora un testo di 2 Cr 35,19a-19d, molto vicino al brano di Ben Sira 48, 1-11 e specialmente al v. 10, che ci aiuta capire ancora meglio il ruolo di Elia, descritto da Siracide. Infatti, fra questo testo che è un elogio di Giosia (aggiunto dai LXX e che riproduce il testo di 2 Re 23, 24-27) e Sir 48, 10 esiste una specie di parallelismo antitetico. Nel testo dell'elogio troviamo infatti gli stessi tre elementi quali si susseguono nello stesso ordine anche in Sir 48, 10, solo che con significato opposto. Ecco quali sono i membri paralleli:

- A – Nonostante la pietà di Giosia il Signore non ha colmato la sua ira contro il suo popolo (2 Cr 35,19c);
- A' – Elia tornerà nel tempo opportuno, per placare la collera del Signore (Sir 48,10b);
- B – Tutto il popolo, Giuda come prima Israele, sarà tolto dalla presenza del Signore nonostante il fatto dell'elezione (2 Cr 35,19b);
- B' – Elia verrà „per rivolgere il cuore dei padri ai figli” (Sir 48, 10b)²².
- C – Il rigetto del popolo eletto dal cospetto di Dio, si vedrà anche attraverso un segno esteriore: sarà rigettata la città di Gerusalemme e soprattutto il tempio in cui „abitava” il nome del Signore (2 Cr 35,19d; cf. Sir 47,13c);
- C' – Elia „ristabilirà le tribù di Israele” (Sir 48,10c), ciò che non sarebbe pensabile se lui nello stesso tempo non rialzasse il tempio distrutto dai nemici. Se la punizione (2 Cr 35, 19c) comincerà con l'ira di Dio, l'azione rinnovatrice di Elia finirà con il rinnovamento del popolo, e se il culmine della punizione era distruzione del tempio di Gerusalemme, il lettore di Sir 48,10d ha da supporre che il rinnovamento del popolo sarà compiuto con la „riedificazione del Tempio santo al Signore, destinato a gloria imperitura” (Sir 49,12; cf. 47,13d). E così giungiamo a scoprire nel testo di Sir 48,10d un riflesso della speranza messianica di questo tempo (cf. Ag 2, 6-9), legata con riedificazione del „Santuario per sempre”, del Tempio di cui sorte sarà fortemente legata con la storia futura

²² Prendendo in considerazione questo parallelismo fra 2 Cr 35,19d e il testo di Sir 44, 23 si deve dire che la lezione dei LXX „il padre” in Sir 48, 10c) che sarebbe qui Dio stesso e „il figlio” che in seguito sarebbe Israele (cf. dodici tribù – Sir 44, 23f) appare come più probabile, anche se dall'altro lato più facile nel contesto immediato. Cf. Sir 36, 11; P. W. Shehan, A. A. Di Lella, op. cit., 505.

del popolo delle dodici tribù²³, esclusi i Samaritani²⁴. Elia che verrà, „ristabilirà le tribù di Israele” rinnovando l’amore del Padre verso il figlio (48,10c LXX) – o contribuendo al rinnovamento dell’alleanza che i „padri” hanno concluso con Dio (48, 10c TM); da una parte calmerà lo scoppio della collera di Dio (48,10b) e dall’altra – come frutto positivo della sua missione – „ristabilirà le tribù di Israele” (48,10d) e cioè li riunirà salvando dall’esilio (cf. Is 49, 6) e rialzerà la loro città di Gerusalemme con il tempio al centro (cf. 2 Cr 35,19).

Tale interpretazione – soprattutto di Sir 48, 10d – viene sostenuta anche dall’analisi del testo di Sir 52, 12VI-VII, proveniente dal tempo dello stesso Ben Sira e nel quale la riunione del popolo disperso (v. 12VI) e la ricostruzione della città e del tempio (v.12VII), si susseguono e sono visti come opera salvifica di Dio che fa sorgere „il corno per la casa di Davide” (v. 12 Vili) e „ha scelto i figli di Zadok come i suoi sacerdoti” (v. 12 IX). Così nei tempi di ben Sira venivano messi insieme: il rinnovamento, la riunione del popolo e la restaurazione del tempio. Questi due fatti si collegava con apparizione di una grande autorità regale (v. 12 VIII) e quella religiosa (v. 12 IX)²⁵. Nel testo di Sir 48,10 la realizzazione di questi due scopi (v. 10 d), quali effetto del rinnovamento dell’alleanza (v. 10c) dopo aver colmato la collera di Dio (v. 10 b) viene attribuita a Elia, che fin ora viene trattenuto, per essere mandato da Dio e svolgere la sua attività messianica nei „tempi futuri” (10a).

Conclusioni

Riassumendo l’analisi dei testi anticotestamentari che descrivono il ruolo di Elia nella storia della salvezza dobbiamo dire che nel ciclo eliano esso viene presentato al livello del passato. Elia „storico”, presentato in qualche modo quale simile a Mosè, rischiando la propria vita ha salvato la fede d’Israele nel vero Dio e il vero culto intrinsecamente legato ad essa. Con il suo operato ha rivelato a Israele la potenza dell’unico Dio

²³ *Ibidem*, 544.

²⁴ Cf. J. D. Purvis, *Ben Sira and the Foolish People of Shechem*, JNES 24 (1965), 88-94; Secondo Ez 40-48 nel tempio restaurato potranno servire solo „i figli di Zadok” che sono rimasti fedeli al Signore, quando i leviti e gli altri Israeliti hanno abbandonato il loro Dio (cf. Ez 40,46; 43,19; 44,15-16; 48, 11-12).

²⁵ Cf. P. W. Shehan, A. A. Di Leila, op. cit., 570 s.

dell'alleanza. La teofania sull'Oreb diventa per lui non solo un conforto ma piuttosto il fondamento della sua futura attività, specialmente della chiamata di Eliseo (1 Re 19, 15-21) che otterrà il suo Spirito e condurrà avanti la sua opera.

Malachia e Siracide invece parlano del ruolo di Elia nel futuro escatologico. Nella profezia di Malachia la venuta di Elia è strettamente collegata con il giudizio che consiste nella purificazione del tempio e del popolo. Questa purificazione non ha nessun altro scopo o frutto che il ritorno alla fedeltà all'alleanza con Dio. Elia tornante, destinato a compiere tale ruolo, sarà un personaggio misterioso, attraverso il quale Dio stesso si farà presente in mezzo al suo popolo e nel suo tempio.

Siracide aggiunge la restaurazione delle tribù d'Israele quale un altro scopo della venuta di Elia „nei tempi futuri”. Esso permette di vedere in lui una persona che compie uno dei ruoli messianici, un ruolo ascritto al Servo del Signore. Questo ruolo consiste nella predicazione della parola di Dio, perché solo per mezzo di essa verrà ricostruito il popolo dell'alleanza che godrà di avere anche il nuovo tempio. Siracide sottolinea proprio questa missione di Elia tornante basandola sull'attività di Elia del passato, „simile al fuoco, la cui parola bruciava come fiaccola” (48,1).

Henryk WITCZYK